

## Don Gnocchi, a Orsenigo il primo miracolo

Una scarica elettrica di 15 mila volt colpì un artigiano - «Don Carlo, aiutami», gridò Sperandio Aldeni, che si salvò la vita. Il giornalista Stefano Zurlo rievoca cosa avvenne quel 17 agosto 1979. Ascoltati 151 testimoni per il processo di beatificazione

*«Avevo preso una scarica più forte del doppio di quella della sedia elettrica. Ero spacciato e pregai don Carlo».*

*Don Carlo è "venerabile". Manca solo il riconoscimento di questo miracolo perché diventi beato*

È in corso il processo di beatificazione di don Carlo Gnocchi, raccontato dal giornalista Stefano Zurlo nel libro «L'ardimento» (Rizzoli), di cui proponiamo una sintesi. Questa la storia del "miracolo" di Orsenigo che salvò Sperandio Aldeni dalla morte per folgorazione.

di Stefano Zurlo

È il 17 agosto 1979. Sperandio Aldeni, artigiano ed elettricista, è al lavoro come tutte le mattine. Quel giorno si trova a Orsenigo, in provincia di Como, a pochi passi dallo stabile della Cartotecnica. Intorno alle ore 16, Aldeni entra nella cabina di trasformazione da quindicimila volt per collegare l'interruttore primario alla linea che arriva dal-

l'Enel. Improvvisamente a una quindicina di centimetri dai suoi occhi vede un fulmine e sente un tuono. Il tuono che annuncia la morte, ma ormai è troppo tardi per tentare una qualunque fuga. La scarica lo investe in pieno, devastante, e lo scaraventa sul pavimento della cella. «Mi consideravo spacciato: avevo preso una scarica da quindicimila volt, la sedia elettrica per la pena capitale è di seimila volt. Passava il tempo e aprii gli occhi, poi cominciai a gridare. Chiamavo il Signore e la Madonna, supplicai don Gnocchi di aiutarmi perché non sentivo più le gambe, pensai che sarei rimasto in carrozzina per sempre come i suoi ragazzi che portavo in

giro».

Lui non ha mai conosciuto don Carlo, ma a frequentare Inverigo è diventato un suo devoto. E lo chiama in aiuto con tutta la voce che gli è rimasta: «Don Carlo, don Carlo Gnocchi, come faccio adesso, senza gambe a portare in giro i tuoi ragazzi? Don Carlo, dovrò andare anch'io in giro in carrozzina come i tuoi bambini? Come faranno mia moglie, i miei figli? Don Carlo aiutami».

Finalmente Brembilla, un suo collega che stava lavorando con lui, si avvicina ad Aldeni. Non subito, lo choc è troppo grande pure per lui: «Lo sentivo gridare e pregare. Mi ci volle circa un minuto per uscire dal cunicolo in cui mi trovavo». Lo portano all'esterno e presto arriva un'ambulanza.

Aldeni arriva finalmente al Pronto Soccorso di Erba. È ormai evidente che ce l'ha fatta: è vivo e sta molto meglio di quel che i dolori gli fanno pensare. Più tardi lo portano alla Clinica San Pietro di Ponte San Pietro, che peraltro non è un ospedale specializzato. Qui rimane fino al 29, quando viene trasferito agli Ospedali Riuniti di Bergamo nel centro Ustioni gravi, dirette da Mauro Serra, chirurgo e dermatologo. Lo visita e lo trova in uno stato relativamente buono. Serra sottolinea «essere stato colpito dal fatto che il paziente al primo soccorso medico e trasportato in autoambulanza si trovasse in condizioni cardiologiche e respiratorie discrete». Inspiegabile. «Tutto» è la conclusione di Serra «si è giocato in quei primi momenti; se è successo qualcosa che il buon Dio abbia dato una mano al signor Aldeni, è stato nei primissimi momenti. È un caso più unico che raro che un soggetto folgorato a questi livelli non riscontri danni a organi vitali: Aldeni aveva solo ustioni, come se il fulmine gli fosse passata attraverso senza lasciar tracce». E Aldeni è sicuro dell'intervento divino, nelle lettere al figlio dall'ospedale lo dice chiaramente: «Sai che la corrente mi doveva uccidere? Io sono un miracolato del don Carlo. Il Signore si attende ancora qualcosa da me».

Aldeni migliora rapidamente e sulla strada del ritorno si ferma a Inverigo. Nell'attimo in cui pensava di essere arrivato alla fine della sua

esistenza, Aldeni aveva pensato proprio ai bambini di Inverigo e aveva invocato don Carlo: «Come farò a tornare dai tuoi ragazzi?», il quale l'ha accontentato. Riencolo fra loro. Il 7 aprile 1980 l'Inail lo dichiara clinicamente guarito. Lo stesso anno Aldeni prende la patente C, quella per la guida degli autocarri.

Ventiquattro anni più tardi, è il tribunale ecclesiastico a interessarsi di quel fatto che la vox populi, almeno a Villa d'Adda, qualifica come miracolo. Vengono ascoltati Sperandio e i suoi colleghi, i medici che l'hanno assistito. Aldo Pisani Cerretti, endocrinologo e perito del tribunale, sottolinea l'assoluta eccezionalità dell'evento: «La sopravvivenza alla folgore è rarissima in casi del genere. E soprattutto, anche in caso di non morte, si sarebbero dovuti riscontrare casi di danni ingenti al corpo, agli organi interni che sono stati attraversati dalla corrente. La folgore invece è passata all'interno di tutto il corpo dell'uomo senza lasciar traccia, se non le cicatrici di entrata alle mani e quelle di uscita ai piedi. È straordinario». Questi i fatti analizzati dal tribunale ecclesiastico nel 2004 e ora oggetto di valutazione in Vaticano da parte della Congregazione per le cause dei santi.

Il percorso è molto lungo, ma gran parte del cammino è già stato compiuto. Il processo di canonizzazione di don Carlo è cominciato il 6 maggio 1987, prima in sede diocesana, poi in Vaticano, alla Congregazione per le cause dei santi. Sono stati ascoltati centocinquanta testimoni nell'arco di centonovantanove sessioni, e il materiale istruttorio è stato raccolto in quindici volumi per quattromilatrecentoventuno pagine. Il 20 dicembre 2002 Giovanni Paolo II ha dichiarato don **Carlo Gnocchi** venerabile. Ora manca solo un passaggio sulla strada verso la beatificazione: il riconoscimento del miracolo di Orsenigo.